

anulare, Moro era già nella «prigione del popolo». C'è dunque uno scarto notevole...

PRESIDENTE. Tra l'impreparazione e la geometrica potenza.

PACE. Le pare poco?

PRESIDENTE. Le hanno mai parlato delle rivelazioni che Moro preannunciava come possibili nella sua lettera a Cossiga, cioè questioni rilevanti per la segretezza dello Stato?

PACE. No, non credo che le avesse fatte.

PRESIDENTE. Dopo la rottura tra Morucci e Faranda e il gruppo dei «signori della guerra», quando avete incontrato questi ultimi cosa vi hanno detto della mancata pubblicazione della documentazione Moro o della gestione e della fine delle carte del sequestro?

PACE. Dissero che non c'era nulla di particolare da far sapere che già non si sapesse, che era la conferma del ruolo centrale della Democrazia cristiana nel sistema imperialistico mondiale. Ripetevano le frasi fatte che erano state dette prima ancora del sequestro. Lei sa che ci sono meccanismi compulsivi e coattivi per cui la giustificazione *ex post* è la stessa di quella di prima. Ricordo che gli incontri con quelli che lei chiama «i signori della guerra», per ritornare sullo stato di slabbramento dell'*intelligence*, avvenivano nei caffè del centro. Una volta che incontrai Moretti accanto a me c'era il giudice Alibrandi del tribunale di Roma. Una delle persone più ricercate in tutta Europa – certo irriconoscibile anche perché le fotografie di cui i Servizi e gli organi di polizia potevano disporre risalivano a molto tempo prima – se ne poteva andare tranquillamente per le strade del centro.

PRESIDENTE. Tornando alla domanda: delle carte non vi hanno detto niente.

PACE. No, non dissero niente, soltanto questo fatto della conferma della loro ipotesi...

PRESIDENTE. Perché nel fumetto di «*Metropoli*» l'interrogante è senza volto?

PACE. È un'immagine romanzesca classica che viene dalla tradizione cinematografica e letteraria sul terrorismo.

PRESIDENTE. La domanda è in questo senso: le risulta che effettivamente l'interrogatorio lo conduceva Moretti, che abbiano partecipato altre persone, che le domande che venivano rivolte a Moro erano predisposte da altre persone?

*PACE.* No.

*PRESIDENTE.* L'onorevole Signorile, al quale devo dare atto di non aver ripetuto frasi fatte nel corso dell'audizione (niente è più lontano dalla verità delle frasi fatte, che alla fine mostrano la trama, si usano, non significano più nulla), ci ha riferito che, a suo avviso, in quel fumetto l'interrogante non è effigiato perché l'interrogatorio di Moro fu collettivo, nel senso che ci poteva essere una persona che poneva le domande ma più intelligenze le preparavano.

*PACE.* Lei mi sta dicendo che le sto rispondendo con frasi fatte. Lei immagina che in un'organizzazione terroristica, che ha la «strizza» nel cervello, che già ha problemi a mantenere un prigioniero per cinquantacinque giorni, c'è un via vai di persone che vanno a interrogare?

*PRESIDENTE.* No, ho detto una cosa diversa, che Moretti le domande le portava già scritte. Ce lo ha detto anche Maccari.

*PACE.* Le portava scritte perché è una persona che si documenta e quindi scriveva le domande. Siamo sempre al solito, sono trascorsi venticinque anni, potremmo andare avanti per altri venticinque, la verità sarà sempre più obliqua, sghemba e assolutamente inafferrabile: o arriviamo alla conclusione che erano venticinque «sciancati» che, però, hanno effettivamente messo in ginocchio lo Stato italiano, che a sua volta ha mal diretto, mal organizzato e gestito la vicenda oppure questa ricerca è inutile.

*PRESIDENTE.* Su questo non ho alcun dubbio: le Brigate rosse sono un fenomeno italiano, sono una parte della storia della sinistra italiana.

*PACE.* Ho incontrato in carcere Gallinari, figlio di questo popolo come ce ne sono pochi. Non so se la Commissione ha avuto il tempo e il piacere di ascoltare Prospero Gallinari.

*PRESIDENTE.* È tra quelli che non è voluto venire. Abbiamo sentito però Maccari che è un personaggio simile.

*PACE.* Figlio di un contadino povero della bassa emiliana: penso che non ce ne siano più, comunque allora esistevano. Faceva 20 chilometri, andata e ritorno in bicicletta, per andare a leggere «L'Unità» nel bar del paese più vicino. Minacciò di strangolare il padre perché aveva picchiato la sorella più grande impedendole di andare a ballare. Ha ucciso il padre, in senso metaforico, molto presto. Militava nella Federazione di Iotti e a 17-18 anni è entrato nelle Brigate rosse. Mi ha raccontato in carcere, ancora con la benda in testa perché era stato ferito ed aveva avuto mezza calotta cranica asportata, che quando ha sequestrato Moro guardava dal buco della serratura e pensava: «Quello chi è? Moro. Io, Prospero Gal-

linari, ho Moro in mano» o capiamo questo oppure tutto il resto è poca cosa, noia ripetitiva.

L'onorevole Signorile può dire quello che vuole, ma questa è la ragione scatenante delle Brigate rosse, la loro forza, il fatto che quella era una parte dell'Italia di allora, una parte del Partito comunista che credeva nella grande utopia, che il giorno di gloria e felicità sarebbe arrivato e a questo ha sacrificato la vita.

PRESIDENTE. Lei faceva parte della redazione o comunque era vicino al mondo che pubblicava «*Metropoli*»?

PACE. Veramente l'ho coofondata io.

PRESIDENTE. Quell'articolo «Oroscopone» che significato aveva?

PACE. Attorno a questo abbiamo giocato in tutti i modi possibili e immaginabili ma non può credere veramente che ci sia stata una capacità anticipatoria o di lettura tra le righe di cose che anche allora risultavano persino a noi, che eravamo quanto meno contigui, oscure. È stato un fatto editoriale, abbiamo cercato di trattare in modo diverso con fumetti, giochi e così via...

PRESIDENTE. Per quanto riguarda i fumetti è chiarissimo. Devo dire che è estremamente realistico, tutto ciò che è scritto nel fumetto corrisponde esattamente a quanto lei stasera ci sta dicendo, corrisponde esattamente alla versione che è stata ricostruita dell'intera vicenda, comprese le telefonate a Bartolomei, l'intervento su Fanfani, è una storia di una precisione assoluta, scandita ai minuti. L'unico particolare su cui lei mi ha risposto in un certo modo e invece Signorile ha dato una risposta che ha una sua logica, che il personaggio che conduce l'interrogatorio non ha il viso effigiato a differenza di tutti gli altri per cui Signorile somiglia a Signorile, Moretti non somiglia a Moretti e Morucci non somiglia a Morucci (e si capisce anche perché), chi fa le domande non è effigiato. Tuttavia, sempre su «*Metropoli*» è comparso l'articolo «Oroscopone»; l'ho letto una decina di volte, ma non ne ho capito neanche una parola.

Vorrei sapere se avete volutamente scritto un articolo senza dargli un senso. Quale era il suo senso editoriale?

PACE. Presidente, non lo ricordo. Onestamente non ricordo neanche di averlo letto. Se me lo mostra, lo leggo e le rispondo subito.

PRESIDENTE. Le leggo alcune frasi che ho in precedenza appuntato: «Il nemico colpisce nell'ombra. Non lo riconosci mai prima. C'è questa lettera C che mi attira» – perché è una specie di maga che fa le carte e poi parla – «La C batte. Chiama tutti i mazzetti. I tre non sono niente, sono una pagliuzza, una piccola paglia. Allora parla perché è den-

tro, cerca dei favori. Di nuovo la lettera C, anzi CC. Forse sono le iniziali. Forse è amico dell'accusatore. Non si capisce bene».

*PACE.* Mi sembra un articolo mal riuscito.

*PRESIDENTE.* Se non vuole significare niente, è pessimo.

*PACE.* All'epoca non vi era l'abitudine di lanciare segnali in codice né ad amici, né ad avversari o ad alleati. Quindi, mi sembra un'iniziativa editoriale mal riuscita.

*PRESIDENTE.* Ho finito di rivolgere domande al nostro ospite. Pertanto do la parola al senatore Manca.

*MANCA.* Dottor Pace, vorrei riprendere brevemente alcuni punti già toccati dal presidente Pellegrino, perché alcune sue risposte non mi convincono, se non altro perché lei dimostra, a differenza di altri o di alcuni di noi, troppa convinzione e sicurezza in certe affermazioni. Faccio un esempio: lei ha detto con la massima sicurezza che, a suo giudizio, la questura non aveva infiltrati. Eppure, a noi risulta che ci sono diversi rapporti, come quello del 13 marzo 1972, che citano episodi e considerazioni relative a vostre riunioni strettamente riservate. Quindi, si deve dedurre che avevano queste notizie solo se c'erano infiltrati, altrimenti non potevano riferirsi ad una palla di vetro.

Anche per quanto riguarda i pedinamenti, lei ha detto che Roma si presta a non essere pedinati. Tuttavia, le posso assicurare che, se davvero una persona vuole pedinare un'altra, nonostante Roma, ci si riesce. Quindi, anche il fatto che lei non prendeva precauzioni mi sembra...

*PACE.* Non ho detto...

*MANCA.* No, mi scusi ma lei ha detto che ha preso precauzioni e che erano tali che poteva sfuggire a qualsiasi professionista di pedinamenti. Ha detto questo. Ha anche accennato che la capacità investigativa dello Stato era pressoché nulla.

Dico tutto questo in merito alle sue sicurezze perché confondiamo modi di valutare questi aspetti con altri, con i suoi. Per esempio, non abbiamo trovato la capacità investigativa così assente; o meglio, la deficienza dello Stato nelle forze di polizia non era così rilevante come in altre parti, quali la magistratura.

Allora, poiché dobbiamo soprattutto ricostruire quegli anni per rilevare i motivi in base ai quali non sono stati individuati gli autori delle stragi, vorremmo che lei ci parlasse maggiormente di questi aspetti per poter delineare effettivamente il quadro generale.

Mi meravigliano le sue certezze. A parte la eterodirezione delle Brigate rosse, su cui lei si è già pronunciato, vorrei sapere se ritiene veramente che non c'erano dei «generali» al di sopra dei «colonnelli». Intendo

per generali qualcuno al di sopra di Moretti e via dicendo. C'era davvero solo Moretti? Come lei sa, ci stiamo muovendo in questa direzione anche perché un Capo dello Stato ha sollevato il dubbio che al di sopra dei colonnelli, che erano noti, ci potessero essere dei generali.

Vorrei poi andare più sullo specifico. Vorrei sapere come mai lei continuò ad incontrare Morucci anche dopo il suo arresto nell'aprile 1978 e non lo ritenne così pericoloso.

*PACE.* Parla dell'arresto di Morucci?

*MANCA.* No, del suo arresto. Inoltre, vorrei sapere se lei era a conoscenza del fatto che il padre di Giuliana Conforto, ossia Giorgio Conforto, era in sostanza un agente del KGB.

Le rivolgo un'ultima domanda. Ci sono state riunioni di Potere operaio a via Gradoli...

*PACE.* Di Potere operaio?

*MANCA.* Sì. Marcello Squadrari ha riferito che in un appartamento situato in via Gradoli, nel febbraio 1978, si svolse una riunione di elementi di Potere operaio passati a Lotta armata. Quindi, dobbiamo ritenere che molte persone appartenenti a Potere operaio fossero a conoscenza dell'esistenza del covo di via Gradoli; questa volta mi riferisco al covo delle Brigate rosse, al famoso covo di via Gradoli e alla famosa seduta spiritica.

Le chiedo di rispondermi a queste domande che le ho rivolto.

*PACE.* Rapidamente, per la questione degli infiltrati, ripeto che non è che la DIGOS non avesse suoi uomini e suoi nuclei di intervento anche nelle università e nelle sedi del movimento dell'epoca. Dal 1968 al 1978 avevano compilato liste, avevano elenchi e sapevano con una certa precisione chi militava, dove e via dicendo. Quello che nego è il fatto che avessero una capacità di *intelligence* o di penetrazione nei compartimenti più segreti del partito armato. Se questo fosse vero, sicuramente non sarebbero stati presi alla sprovvista.

Peraltro, le aggiungo per chiarezza che le forze dell'ordine all'epoca erano più preoccupate dell'ordine in piazza che delle manifestazioni del partito armato, che in qualche modo sembrava una specie di catastrofe naturale. Giustamente, in parte anche politicamente, avevano capito che quello era il pesce che nuotava nell'acqua e che il problema era l'acqua. Chi ha visto filmati del 1977 sa quale clima si respirava nelle principali città italiane, in particolare a Roma, città nella quale c'era una manifestazione violenta un sabato sì e l'altro pure.

Quindi, è questo che inquietava maggiormente le forze dell'ordine. È chiaro che, non potendo affrontare avversari su tutti i fronti, probabilmente avranno sottovalutato azioni di infiltrazione. Fatto sta che – a mio parere – non ce ne erano, come ho detto poc'anzi.

Non torno sull'argomento dei pedinamenti, perché a volte non funzionano nemmeno quando li fa la CIA. Può sempre succedere che qualcuno scappi ad un pedinamento e, quindi, si figuri all'epoca, nella quale si avevano mezzi relativamente rudimentali. Comunque, ripeto che l'azione illegale riposa sul controllo del territorio. Questa è una delle chiavi di volta teorica. Ci sono comunque dei colli di bottiglia in cui passare, nei quali passi tu e non passa il nemico. È questo che mi imponevano di fare ogni volta ed era una rottura di scatole – scusate l'espressione – infinita, perché dovevo prendere diciotto *autobus*, cambiare tredici volte direzione, passare per le strade ad U, un disastro. Tuttavia, era all'epoca, dal loro punto di vista, un modo efficace.

Continuo a pensare che non ci fossero «generali». Non l'ho mai creduto e non lo crederò mai. Penso che, per quel che è stato di importante dal punto di vista simbolico ma povero dal punto di vista teorico, un personaggio come Moretti sia largamente sufficiente a fare quello che ha fatto; non ha bisogno né di mentori né di padri putativi.

Per quanto riguarda il mio arresto, si trattò innanzitutto di un fermo di 48 ore nell'ambito di una retata generale che fecero subito il 16 o il 17 marzo – non ricordo le date – o a metà aprile. Fummo portati in duecento e rilasciati quasi tutti. Quindi, si trattò puramente di un fatto di *routine*.

Per quanto riguarda il padre della Conforto, ho appreso dell'esistenza di tale persona dal *dossier* Mitrokhin. Quindi, penso che anche questa sia una coincidenza come, in parte, via Gradoli. Via Gradoli, è stata effettivamente la sede nella quale avrebbe vissuto colui che ha organizzato la colonna romana delle Brigate rosse – si parla dell'inizio del 1978 – e avendo lui reclutato *ex* militanti di Potere operaio... Tenga presente che Potere operaio si è sciolto nel 1973. Pertanto, si parla di gente che aveva militato in Potere operaio, che era ancora favorevole allo sviluppo della lotta armata e che, però, aveva avuto altre esperienze e che poi è finito esattamente a fare le riunioni a via Gradoli, dove poi è avvenuto quello che è avvenuto.

MANCA. Vorrei chiederle una specie di consulenza a proposito della famosa seduta spiritica che ormai è consolidato tale non fu. Vi sono solo tre persone al mondo che continuano a crederci, due le abbiamo ascoltate, la terza non siamo riusciti a sentirla. Secondo lei si è trattato della notizia del covo di via Gradoli data da qualcuno? Si è mai posto questa domanda, vista la sicurezza delle sue considerazioni e valutazioni?

PACE. È una delle domande che mi sono posto e a cui non ho trovato risposta. Però è comprensibile che qualcuno, a conoscenza non tanto di una base ma del fatto che lì abitasse qualche persona importante, lo abbia indicato. Può essere qualcuno che aveva frequentato l'appartamento fin dal 1978 e che probabilmente per ragioni di coscienza o di dissenso politico ha preferito dare questa soffiata in modo mascherato. Se però dobbiamo dimostrare che lo Stato poteva arrivare alla sede dove era Moro, credo che non sarebbe stato possibile neanche da via Gradoli.

MANCA. Però le cose potevano svolgersi in modo diverso se qualcuno avesse riferito alla polizia di aver saputo questo nome.

PACE. Da quanto si è saputo dopo e secondo quanto mi è stato confermato in carcere da esponenti delle BR, era previsto un piano se la polizia fosse arrivata a via Montalcini. L'ordine era di sparare e di immolarsi, una cosa estranea alla tradizione del movimento operaio, una decisione da ultimo assedio, una decisione che comunque era stata presa dall'esecutivo.

PRESIDENTE. Ha mai riflettuto sulle modalità della scoperta del covo di via Gradoli? Quanto alla seduta spiritica, la sua lettura in questo caso coincide con la nostra.

PACE. Fa parte del lato romanzesco della vita di Moretti, nel senso che non si riesce ad ammettere che sia stato quello che è stato...

PRESIDENTE. Non mi attribuisca cose che non ho detto.

PACE. Non sto facendo questo; sono cose che in parte si dicevano anche nel movimento. Per fare un esempio, anche all'indomani dell'assassinio del commissario Calabresi, si disse che erano stati i tedeschi della RAF tanto era stato fatto bene. È una abitudine molto italiana. Non si poteva ammettere che Moretti fosse una primula rossa inafferrabile e quindi per forza veniva visto come una specie di Pollicino che lasciava indizi per essere preso. Molti terroristi hanno pulsioni suicidarie, ma in questo caso mi pare si tratti di un normale episodio della vita quotidiana; tra l'altro Moretti è scappato all'ultimo momento.

PRESIDENTE. Il problema è sapere se è stato lui ad aprire la doccia, o qualcun altro per farlo prendere.

PACE. Era l'unico a frequentare l'appartamento, oltre alla Balzerani. Non vedo quale agente dei servizi segreti sarebbe in grado di sopportare dieci anni di carcere, bisognerebbe pagarlo miliardi o poi liberarlo.

PRESIDENTE. Rimane la spiegazione di Scialoja secondo la quale si erano accorti che il covo «scottava» e volevano farlo scoprire in maniera eclatante per evitare che qualcuno ci potesse andare da fuori non sapendo che era stato scoperto.

PACE. Mi stupisce che Scialoja abbia detto questo perché in certe organizzazioni nessuno va da nessuna parte e si presenta all'improvviso e lo stesso vale per via Gradoli.

PRESIDENTE. Resta il problema della contemporaneità tra la scoperta del covo e il falso comunicato sul lago della Duchessa.

*PACE.* Quella del lago della Duchessa mi pare un'altra «bufala», una specie di *ballon d'essai* servito per vedere come avrebbe reagito l'opinione pubblica di fronte ad un epilogo tragico del sequestro.

*PRESIDENTE.* Però non sappiamo chi l'ha fatto.

*PACE.* Allora si diceva che fosse una cosa fatta artatamente dai servizi segreti o da ambienti loro vicini. Di certo non era nell'interesse delle BR.

Sul covo di via Gradoli non vedo perché farlo trovare con armi, indicazioni, tracce. Si tenga presente che la prima generazione delle BR fu spazzata via proprio grazie a quanto ritrovato nel covo dove era Mara Cagol.

*PRESIDENTE.* Il problema è che se non ha una spiegazione logica, è comunque inverosimile la situazione descritta nel verbale di ingresso nel covo. A che serviva una doccia piantata contro una mattonella, lasciata aperta per far cadere l'acqua al piano di sotto? La descrizione di come si rivela questa perdita è inverosimile, può darsi sia frutto della irrazionalità della realtà. Comunque, prima di arrendersi è giusto porsi qualche domanda.

*PACE.* Però tenga presente che molte persone abituate alla vita clandestina, dopo un po' «scoppiano» e ci sono veri e propri atti autopunitivi. Adriana Faranda, prima di farsi arrestare, una delle ultime volte che l'ho vista, era assolutamente in uno stato psicologico particolare, era molto colpita, voleva vedere la figlia, aveva una nostalgia feroce della vita di prima. Non si scherza con la psiche, quando si arriva a forme di contorcimento violento, possono accadere cose del genere. Nel caso di Moretti forse è meno vero, mi sembrava più solido, però può anche essere. Del resto, quando fu arrestato, disse che era stanco di scappare.

*PRESIDENTE.* Però, due anni dopo.

*DE LUCA Athos.* Grazie per aver accettato questa audizione, anche perché dal suo tono sembra che lei ritenga inutile questo continuo indagare su una questione che ritiene chiusa da tempo. Sembra per lei inutile questo nostro accanimento nella ricerca di altre ragioni che non ci sono perché tutto è chiaro e semplice. Credo dunque che per lei sia faticoso rispondere alle nostre domande.

Preso atto di questo, lei dà per scontate alcune cose con una sicurezza che io e molti altri non condividiamo. Vorrei tornare su alcuni punti importanti per cercare di capirli. Lei ha escluso la possibilità di pedinare per le strade di Roma una persona. È una questione che induce a riflettere. Lei ha detto che si sono alcune strade dove non è possibile fare un pedinamento.

Credo che in tutto il mondo un'*intelligence* adeguata e preparata sia in grado di fare queste cose. Suona francamente singolare che questo a



Roma non potesse avvenire, in un momento in cui lo Stato era appunto impegnato, almeno ai massimi livelli, nella ricerca della verità. È questa una questione che getta qualche ombra sulla spontaneità e sulla sincerità delle sue affermazioni; è come se lei questa vicenda la volesse in qualche modo liquidare. Le dico onestamente – ci tengo a dirglielo – che è difficile pensare che fosse impossibile effettuare un pedinamento a Roma; mi sembra un'affermazione tutta da dimostrare.

Vorrei poi sapere – lei probabilmente lo ha già detto e lo dà per scontato – come avvenne il contatto con i socialisti e in quale circostanza. Lei ha mai avuto preoccupazione che da questo contatto potesse derivare a lei qualche rischio? E le ragioni per cui lei questo rischio lo metteva nel conto sono quelle che ci ha detto all'inizio, cioè umanitarie eccetera? E se questo rischio era invece da escludere, vorrei saperne il perché, considerando la situazione abbastanza particolare del nostro paese.

Inoltre, lei pensa che l'ipotesi di finanziamenti a «*Metropoli*» da parte del centro studi CERPET, che credo siano avvenuti anche in altre occasioni, abbia un fondamento? Lei ha mai collaborato con il CERPET, che sembra avesse la sede nello stesso edificio dove voi eravate?

Lei ha disegnato chiaramente il quadro: cioè questi erano fatti così, venivano da questa esperienza e si sono trovati a gestire questa cosa così eccezionale e la polizia, quindi le nostre forze dell'ordine e il nostro *intelligence* erano del tutto improvvisati e comunque incapaci di fronteggiare una situazione del genere, non erano abituati eccetera. Secondo lei, ci sono responsabilità politiche in questa vicenda, cioè dello Stato nel tentativo di salvare Moro? Cioè è possibile che Moro non venne salvato e le indagini non furono fatte non per negligenza, ma perché ad un certo punto non si voleva salvare quest'uomo? Vorrei una sua opinione su questo aspetto.

*PACE.* Le conseguenze non solo le ipotizzavo ma le temevo; ero quasi certo che, morto Moro, lo Stato avrebbe dato un giro di vite ulteriore e che quindi in qualche modo tutto quello che si sarebbe trovato nel mezzo tra il partito armato e lo Stato sarebbe stato spazzato via. È esattamente quello che è avvenuto. Cioè, non si può ammettere che uno Stato democratico possa resistere a lungo con un doppio antagonismo ed una doppia conflittualità, da una parte nei confronti dell'apparato clandestino e, dall'altra, del movimento di massa. Quindi, l'uno o l'altro andava «sbaraccato»; siccome si fa prima a sbaraccare gente che non si nasconde e che vive legalmente alla luce del sole, sapevo benissimo che ci avrebbero fatto fuori. Ricordo l'operazione «7 aprile» messa in moto dai magistrati di Padova, che letteralmente spazzò via tutto quello che poteva essere considerato il gruppo dirigente dell'autonomia. Quindi, di questo avevamo perfetta consapevolezza ed era una delle ragioni che mi portarono a vincere anche il mio pessimismo di fondo e ad «immischiarmi» in questa vicenda. Altrimenti, onestamente, avrei fatto come molti «Salomoni» e come molti «sepolcri» imbiancati di questo paese, che hanno

detto «né con lo Stato, né con le BR» oppure «o con gli uni o con gli altri» e poi se ne sono stati a casa.

Per quanto riguarda le responsabilità politiche, diciamocelo: c'è una responsabilità di tipo politico-pedagogico anzitutto a sinistra. Lei leggerà su «*L'Espresso*» in edicola venerdì i verbali segreti della segreteria del Partito comunista di allora in cui si afferma che le lettere di Moro erano vere, che Moro era in grado di intendere e di volere e che quello che era scritto nelle lettere corrispondeva esattamente al suo pensiero. Cioè, il contrario di quello su cui hanno basato la propaganda nelle fabbriche, negli uffici e nelle università e la loro scelta politica di non cedere al terrorismo.

PRESIDENTE. Sono d'accordo con lei, ma perché oggi si commette l'errore omologo e opposto? Perché oggi, nel momento in cui si dice che nella lettera di Moro sono scritte delle cose queste vengono tutto sommato cancellate e messe da parte dicendo che non è importante, che chissà cosa voleva dire Moro, e che si tratta di frasi fatte? Perché quanto scritto nei comunicati delle Brigate rosse non deve essere preso nel suo significato? Perché quando Moretti parla di misteriosi intermediari, si considera questa locuzione una frase fatta che non significa niente? Io penso invece che Moro abbia scritto quanto pensava, che era perfettamente cosciente e che abbia lanciato dei segnali precisi e che Moretti abbia fatto la stessa cosa.

PACE. Su questo sono assolutamente d'accordo con lei, lo sottoscrivo. Così come noi pensavamo che Moro era politicamente e culturalmente estremamente più sottile e preparato dei suoi carcerieri...

PRESIDENTE. Ma allora perché non si ammette che quelle domande cui Moro risponde non potevano essere di Moretti? Cosa interessava a Moretti che Medici era il presidente della Montedison e come aveva assunto tale carica? Se si legge quel memoriale con attenzione ci si accorge che risponde ad un tipo di interlocuzione che è innanzi tutto varia. Alcune delle domande sono tipicamente della cultura – che non trascuro – di Moretti, però qualche altra domanda è fatta da persone che avevano altro tipo di formazione ed altro tipo di interessi. Perché ci dobbiamo chiudere? Fermo restando che la storia principale è quella che racconta lei, cioè che le Brigate rosse erano un fatto italiano, che lo Stato italiano era «smandrippo», che non funzionava bene, che hanno rapito Moro nella loro logica e che lo hanno processato e condannato secondo il loro codice e lo hanno poi, ai fini di uno scontro interno, ucciso – perché questo rientrava nella loro logica militarista – perché poi deve essere inverosimile che tutto ciò sia avvenuto nell'Italia di quegli anni, quindi con tutte le interrelazioni che c'erano, con una serie di persone – ce ne ha parlato Maccheri – che frequentavano le Brigate rosse e che avevano un'altra formazione ed un'altra cultura e che hanno potuto chiedere che a Moro venissero poste certe domande perché in questo modo lui forse sarebbe stato

messo in difficoltà e qualcosa avrebbe raccontato? Che c'è in questo di inverosimile? Che c'entra con il mito del «grande vecchio»? Lei è stato uno dei *leader* del partito armato: quante volte ha sentito raccontare la storia del treno di Lenin? Vedo che lei sorride; questa storia fa parte di quella cultura: nessun rivoluzionario non mette in conto di essere strumentalizzato, però, se è bravo, sa che può capovolgere il rapporto di strumentalizzazione. Non si può essere accusati di dietrologia ogni volta che si cerca di entrare in questo ambito, che costituisce poi il poco che resta di non conosciuto. La ringrazio di aver sorriso alla mia battuta; una serie di amici che vengono da quel mondo mi avranno raccontato questa storia almeno quindici volte.

*PACE.* Presidente, è come il racconto di Borges sulla carta geografica dell'imperatore di Cina, cioè possiamo tranquillamente rifarla uguale. Però la realtà di allora era sicuramente talmente complicata da far pensare anche a degli echi di influenza e di suggestione e, perché no, a cose che stanno dietro. Però il nocciolo della questione qual è? Che appunto questi erano quello che si è rivelato dopo, cioè un gruppo di rivoluzionari di professione, italiani, con radici italiane...

*PRESIDENTE.* Su questo non c'è dubbio.

*PACE.* Per esempio è anche probabile – questo non ho mai avuto occasione di chiederlo né a lui, né a Gallinari – che la frase cui lei si riferisce del comunicato numero quattro di Moretti sia un modo per dare uno sberleffo esattamente a quanto stavamo timidamente cominciando a fare. È anche probabile che Moretti considerasse Morucci poco più di un fu-ri-ere; quindi se Morucci gli va a dire che forse c'era un contatto con i socialisti tramite Pace e Piperno si possono, se si conosce il personaggio, immaginare le reazioni di Moretti. Quindi è probabile che abbia inserito nel comunicato l'espressione «oscuri intermediari» come per dire: siamo noi le Brigate rosse, trattiamo alla luce del sole. Non ho nessuna difficoltà ad ammettere ciò; non so a quale data corrisponda il comunicato n. 4 ma posso anche essere d'accordo con lei. Non ci trovo peraltro nulla di scandaloso. Quello che so è che effettivamente dopo Moretti e Gallinari mi dissero che alla fine credevano e speravano in un intervento risolutivo della Democrazia cristiana come ebbe modo Moretti medesimo di chiederlo e, confortato anche dalle notizie che arrivavano attraverso i socialisti per cui Fanfani si sarebbe mosso, alla fine anche loro in parte speravano in un intervento ed in una soluzione diversa. Quando vi fu poi la dichiarazione di Bartolomei si capisce di per sé che la cosa era chiusa.

Per quanto riguarda le responsabilità politiche vi è una responsabilità che oggi si può anche dire inevitabile nel senso che probabilmente il Partito comunista non aveva scelta; doveva per forza difendere le sue terre, la sua cultura, la sua riserva di caccia dall'infiltrazione terroristica. È chiaro che se avesse dato legittimità al partito armato nelle fabbriche, negli uffici, nei posti di lavoro di allora vi sarebbero state complicazioni serie

per il Partito Comunista. Quindi è probabile che abbiano fatto l'unica scelta possibile; però è altrettanto vero che l'hanno fatto mentendo sulla natura del fenomeno terroristico in Italia, sulla capacità di intendere e di volere di Moro e su tutto il resto.

Vi sono state anche altre responsabilità tanto che il Ministro dell'interno mi sembra si sia dimesso; quindi, vi è stata – e non sono io a dirlo – una sottovalutazione da parte delle forze dell'ordine e del fenomeno del suo potenziale pericolo.

Le confermo, onorevole senatore De Luca, che, per quanto lei possa essere scettico, non ero pedinato da nessuno.

DE LUCA Athos. Questo vogliamo sapere.

*PACE.* Per quale motivo avrebbero dovuto pedinarmi essendo un cittadino normale? Se avessero fatto pedinare me la cosa sarebbe morta lì; li avrei portati in giro per Roma e non li avrei più visti: per organizzare tali pedinamenti sarebbe stato necessario un dispiegamento di forze di mezzi che l'*intelligence* italiana non aveva. I servizi segreti sono questi. Non abbiamo di fronte il servizio segreto israeliano o francese o americano. In Italia abbiamo servizi segreti abituati per anni un po' a tutto. Come sono stati presi questi in contropiede dall'esplosione del fenomeno così si è rivelato che non disponevano di mezzi e di uomini sufficienti per affrontare il terrorismo.

PRESIDENTE. Perché i Servizi dell'Est ma anche i nostri servizi alleati dovevano restare indifferenti al rapimento di Moro?

*PACE.* Una cosa è ammettere che sullo scacchiere italiano agiscono molti servizi segreti, alcuni potenti altri meno, alcuni bravi ed altri meno, e che ognuno ha interesse ad utilizzare anche la variabile terroristica. Questo fa parte della *real politik* ed è ovvio; altra cosa è dire che dietro quella vicenda vi è l'interesse specifico e determinato di un servizio segreto.

PRESIDENTE. Non lo penso affatto.

*PACE.* La CIA ovviamente avrà mandato un rapporto dicendo che tutto le avrebbe fatto gioco, ciò perché Moro era colui che voleva l'alleanza con i comunisti; il KGB avrà mandato un rapporto in cui diceva che era con le Brigate rosse perché facevano fuori certi personaggi indebolendo il sistema. Vi sono tante ragioni per prendere posizione. I bulgari hanno detto la loro così come gli israeliani che avevano cercato, peraltro, già di contattare i brigatisti rossi cercando di utilizzarli. Ognuno ha usato quel fenomeno per propri specifici fini. Per gli israeliani voleva dire avere una via per colpire i palestinesi e i brigatisti hanno rifiutato.

PRESIDENTE. Lei pensa che un *leader* intelligente come Moretti abbia potuto giocare anche la carta di ciò che Moro gli aveva detto in questi rapporti più che la libertà stessa di Moro?

PACE. Non credo questo. Moretti ha posto domande confuse pari alla sua conoscenza dei meccanismi statuali istituzionali, tra cui anche la nomina di Medici alla Montedison e Moro ha fornito le sue risposte di sempre. Leggendo quel memoriale si ha la sensazione del ragno che costruisce una tela attorno al nulla. Non vi è una informazione di importanza internazionale che esce da queste trecento-quattrocento pagine. Mi dica un'informazione importante e nuova per noi che emerga dalla lettura del memoriale.

PRESIDENTE. Dalla Chiesa dice di aver trovato un rapporto su una serie di informazioni del sistema di difesa NATO e riteneva pericoloso che fosse finito in altre mani.

PACE. Il generale Dalla Chiesa doveva giustificare la sua esistenza, le leggi speciali, l'eccidio di Genova e la legge sui pentiti che costituiscono effettivamente il grimaldello intelligente anche se feroce che lo Stato ha usato. Sa meglio di me che senza i pentiti quel fenomeno sarebbe durato cinque anni di più; senza la strage di Genova sarebbe durato tre anni di più. Con questi strumenti ha chiuso la vertenza in due anni e mezzo. Dalla Chiesa ha fatto il suo dovere di servitore dello Stato anche se con metodi che l'altra parte del movimento avrebbe preferito non fossero mai stati impiegati e che si arrivasse prima del precipizio.

DE LUCA Athos. Che cosa ci può dire circa il CERPET?

PACE. Forse lei ha un ricordo confuso ma il CERPET, un centro studi normale di cui oltre a me facevano parte altri amici, laureati in statistica, sociologia, matematica e fisica, fu fatto prima: abbiamo effettuato ricerche vere, non inventate, tra cui anche alcune pubblicate. Nei locali del CERPET poi, visto che eravamo sempre gli stessi, abbiamo ospitato per ragioni di economia e risparmio, le riunioni della rivista «*Metropoli*». Non una lira del CERPET è andata a «*Metropoli*», salvo il fatto di mettere a disposizione una stanza per svolgere le riunioni, visto che eravamo sempre gli stessi (Maesano, Castellano, Virno, Piperno e qualcun altro). Non si è mai posto il problema di finanziare la rivista con i soldi del CERPET che invece servivano a mala pena a farci vivere professionalmente. Questo è stato ampiamente documentato. Mi sembra che i magistrati hanno chiuso questa parentesi avendo avuto risposte pienamente soddisfacenti alle domande che anche loro si erano poste.

BIELLI. Il collega De Luca le ha ricordato il CERPET; lei ha dato qualche risposta. Mi pare che Landolfi in un'audizione dice che dal punto

di vista culturale e politico era un uomo di destra mentre voi avevate una cultura molto diversa.

*PACE.* Landolfi era un uomo di destra?

*BIELLI.* È una affermazione di Landolfi e, nella stessa occasione, riferendosi a lei dice che, a differenza di altri, lei avrebbe votato per il PCI anche nel 1979. Le parole erano: facevano i furbi e poi alla fine votavano per il PCI.

*PACE.* Ho sempre votato così fino a quando mi sono recato alle urne. Ero comunista all'età di quattordici anni.

*BIELLI.* Non capisco per quale motivo rimproverasse tanto quella cultura prima se poi votava nello stesso senso. Quali erano, inoltre, i suoi rapporti con Landolfi?

*PACE.* Landolfi era un amico personale; lo avevo conosciuto prima del movimento del '77. Era amico di amici comuni. È sempre stato molto incuriosito da ciò che dicevamo e che scrivevamo. Ci siamo incontrati con una certa regolarità, a cena ogni tanto; lui era autonomista, manciniano e socialista; mi sono un po' stupito che dicesse di essere di destra. Comunque è vero che ho sempre votato comunista fino al '76; poi non ho più votato. Appartengo ai disillusi della sinistra italiana. Non ho l'ambizione né la presunzione di essere avanti o indietro; votai con la massa dei giovani italiani nel 1976. Il PCI arrivò quasi a superare la Democrazia cristiana; Berlinguer disse che era necessario fare il compromesso storico. Non si rese conto del carattere esplosivo di quella sua dichiarazione e ce ne rendemmo conto noi nel febbraio 1977 quando ci ritrovammo 10.000 giovani venuti da varie parti di Roma con le pistole sotto le giacche a vento che volevano fare la rivoluzione. L'Italia cambiò allora, cioè un anno e mezzo prima del sequestro Moro e le Brigate rosse non avrebbero effettuato tale sequestro se non ci fosse stato il '77. È bene che voi riflettiate su questa considerazione.

Per le Brigate rosse non esisteva solo il problema di regolare i conti con lo Stato e di cercare ingenuamente di liberare Curcio, Franceschini e il nucleo storico ma c'era anche l'ambizione di prendere la *leadership* di migliaia di giovani. Ricordo che nel 1977 anche le ragazzine di quindici anni nei cortei aprivano le loro file quando si passava davanti alle armerie per permettere ai ragazzi con i caschi, gli elmetti e i passamontagna di saccheggiarle e di prendere i fucili a pompa e le pistole; le ragazze poi richiudevano il corteo. Questo era il clima dell'Italia del '77.

Ovviamente, di fronte a questo le Brigate rosse hanno pensato che alzando il tiro avrebbero preso la *leadership* di tutto e si sarebbero poste alla testa di un movimento sovversivo; infatti, pensavano veramente che la rivoluzione fosse dietro l'angolo e che dopo il sequestro Moro la reazione del movimento e, in generale, della classe operaia sarebbe stata di tipo in-

surrezionale. Questo è stato il grande strafalcione, la grande miopia, il chiasma ottico delle Brigate rosse.

PRESIDENTE. La grande illusione.

BIELLI. Con gli appoggi esterni che venivano loro offerti era più facile perseguire tale illusione; lei ha ricordato quel periodo e c'era un'aria intorno a loro che in qualche modo permetteva di coltivarla.

PRESIDENTE. È quello di cui ci ha parlato Maccari: in quegli anni la borghesia italiana cominciava a domandarsi cosa sarebbe successo se avesse vinto Moretti.

PACE. Ma non avevano capito che erano due violenze diverse; questo è l'errore di Curcio e di Moretti, comprensibile per Curcio perché era in carcere, ma Moretti non ha capito che la violenza del movimento era diversa dalla sua.

BIELLI. Le vorrei porre una domanda che nasce dalle audizioni svolte da questa Commissione.

Noi siamo costretti a parlare spesso dei covi dei brigatisti, come quello in via Monte Nevoso o quello in via Gradoli, che tornano sempre nelle varie dichiarazioni.

Lei questa sera ha dimostrato una grande conoscenza del fenomeno del terrorismo tanto che personalmente ritengo che lei possa essere un ottimo consulente della Commissione stragi; la sua conoscenza del fenomeno è infatti superiore a quella di altri che avrebbero voluto insegnarci qualcosa.

PACE. Altre mie consulenze non sono state molto felici.

BIELLI. Ad ogni modo, lei sicuramente conosce il fenomeno terroristico. Il covo di via Gradoli fa in qualche modo riferimento all'ingegner Ferrero, marito di Silvana Bozzi, il quale ha avuto modo di lamentarsi del fatto che lo chiamiamo continuamente in causa come colui che ha affittato l'appartamento. L'ingegner Ferrero ha fatto intendere di volere che l'area dell'Autonomia – con la quale egli afferma di essere stato in contatto – pronunci una specie di dichiarazione chiarificatrice con la quale si confermi che è stata quest'area a spingerlo a compiere tale operazione.

Alla luce di questa premessa, lei conosce l'ingegner Ferrero e Silvana Bozzi?

PACE. No. Probabilmente se li dovessi incontrare li riconoscerei ma non riesco ad assegnare i nomi ai volti; si conoscevano molte persone all'epoca.

Non vorrei però ritornare all'esame del singolo dettaglio perché sono passati molti anni. Inoltre, le Brigate rosse affittavano le cosiddette basi

secondo una tecnica mutuata da tutti i movimenti di guerriglia: inizialmente pagavano anticipatamente mesi o anni di affitto, scegliendo appartamenti posti al primo piano per la facile via di fuga, ma quando fu disposto l'obbligo di iscrizione catastale scelsero la forma dell'acquisto con compromesso transitorio.

BIELLI. Non è questo il caso di via Gradoli.

PACE. Altro non saprei dire.

BIELLI. Lei quindi non conosce Silvana Bozzi.

PACE. No.

BIELLI. La Bozzi è una collega della Conforto e quando in questa Commissione si nomina la Conforto si innesca una serie di meccanismi che porta a Mosca. La mia domanda, comunque, aveva un significato riferito a questi personaggi.

Alcuni pentiti hanno espresso sul suo conto affermazioni alquanto pesanti e hanno teso a dire che dalla fine del 1977 all'inizio del 1978 lei in qualche modo ha fatto parte della colonna romana legata alle Brigate rosse. Ovviamente lei dirà che questo non corrisponde a verità. Aggiungo che il 3 aprile 1978, nel corso di una retata di autonomi – cui lei ha fatto riferimento dicendo che eravate circa duecento ma dai dati di cui dispongo si parla di circa quaranta unità – lei fu arrestato insieme agli altri. Successivamente a quell'arresto, non ci fu seguito alcuno nei suoi confronti né da parte della polizia né da parte della magistratura.

Lei ha affermato che era una persona qualunque ma non mi sembra che fosse così. Io sto facendo solo una considerazione perché non sono tipo da esprimere giudizi e non mi permetterei mai di farlo.

Infine, se quanto da me sostenuto fa parte di un quadro credibile, lei come ha potuto continuare ad incontrare Morucci anche successivamente a questo arresto? In una situazione in cui Morucci era ritenuto uomo pericoloso non riteneva lei stesso estremamente pericoloso il fatto di incontrarlo?

Inoltre, lei questa sera ha dichiarato che si poteva girare tranquillamente per Roma perché il pedinamento era molto difficile. Come faceva ad essere sicuro di non essere pedinato, alla luce delle questioni da me citate che, se non sono veritiere, ovviamente decadono? Ad ogni modo, come ha fatto a ritenere che Roma potesse essere così agibile per lei tanto da non correre il rischio di essere pedinato?

PACE. Mi sembra che i fatti mi abbiano dato ragione. A meno che lei non ammetta che io stesso sia un uomo dei Servizi, i fatti mi hanno dato ragione.